



# Il Portastendardo di Civitella del Tronto

*Lettera agli amici della Tradizione*

## ORGANIZZAZIONE POLITICA E BENE COMUNE

Apriamo il primo numero de «Il portastendardo di Civitella del Tronto» del 2026 presentando all'attenzione dei nostri pazienti lettori il messaggio rivolto agli aderenti della *Comunion Tradicionalista* spagnola da parte della sua dirigenza.

Gli Incontri Tradizionalisti di Civitella del Tronto si inquadrano nel progetto politico della *Comunion Tradicionalista* e nella fedeltà al Re legittimo Don Sisto Enrico di Borbone. Non è pertanto fuori luogo condividere il messaggio che presentiamo e che condividiamo.

Un movimento politico ed intellettuale deve necessariamente ancorarsi ad un progetto ideale e dottrinale senza i quali tutto diventa sterile e paralizzante.

Il tradizionalismo politico affonda le radici culturali nel progetto dottrinale della *Comunion Tradicionalista* della quale ci vantiamo di rappresentare la costola della penisola italiana, in generale, e dell'eredità storica del Regno di Napoli in particolare.

Con questa premessa, Vi invitiamo alla lettura di quanto segue, augurando a tutti un buon inizio di anno.

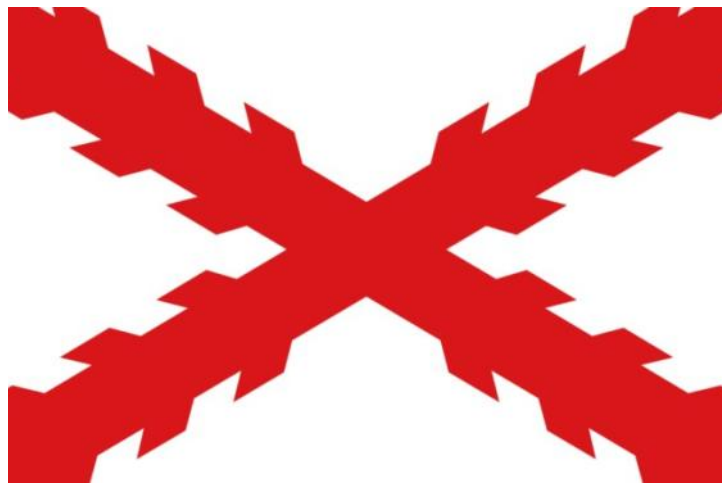
*Il Presidente degli Incontri  
Tradizionalisti di Civitella del Tronto  
Dott. Francesco Maurizio Di Giovine  
Commendatore dell'Ordine  
della Legittimità Proscritta*

Seguendo san Tommaso d'Aquino, si deve riconoscere che la politica non è un fine, ma un mezzo, e tale mezzo è diretto al bene comune: quindi la politica è subordinata all'etica.

La fine di ogni società politica è la sua perfezione morale e spirituale. Cioè, la sua trascendenza e salvezza. Pertanto, il principe cristiano deve sempre incarnare questa etica e servire da modello di riferimento, seguendo le leggi divine, naturali e del regno, affinché possa assomigliare, nel modo più puro, a Dio.

Réginald Garrigou-Lagrange ha giustamente affermato, riguardo ai diritti e alle leggi che governano la vita individuale, familiare, sociale e politica, che non possono basarsi su realtà contingenti e transitorie, ma sul Bene stesso, sulla ragione suprema, su Dio.

Se, quindi, la politica ci appare come una necessità umana, prodotto della ragione naturale, senza dubbio organizza-



zioni come la nostra, in piena conformità ai precetti divini e cattolici, devono difendere l'associazione politica.

Non c'è azione possibile senza la presenza di un governo e questo è, quindi, lo spazio occupato, nel nostro particolare contesto, dal Segretariato Politico.

La Comunion Tradizionalista ha un motivo di esistere, con grande disappunto di coloro che postulano l'impertinenza di una leadership politica. È stata la volontà di S.A.R. Don Sisto Enrico di Borbone, il nostro Enrico V.

Il Segretariato Politico è sempre stato nominato da Don Sisto Enrico di Borbone per amministrare gli affari dei suoi diritti dinastici, diritti che senza dubbio portano all'idea di restaurare la monarchia legittima in Spagna e garantire che i re, come in passato, regnino.

È stata Sua Altezza Reale a essere maggiormente interessata alla questione organizzativa, anche nei momenti difficili di malattia e vec-

chiaia.

L'esistenza dell'organizzazione politica è la materializzazione del governo, è lo sforzo congiunto di tutte le energie e intelletti dei seguaci, sudditi e collaboratori del carlismo, che è la forma più autentica di tradizionalismo in Spagna, nelle Indie e nel mondo, perché è il movimento controrivoluzionario più duraturo della storia. Don Sisto non è un cospiratore, come alcuni giornalisti volevano chiamarlo, perché non c'è cospirazione in ciò che è legittimo e giusto, nella lotta per

# Il Portastendardo di Civitella del Tronto

55 / Gennaio 2026

una serie di diritti che derivano dalla nascita, dal sangue e persino dall'esercizio, se consideriamo il fatto che il nostro Don Sisto, in risposta all'atteggiamento liberale e traditore di suo fratello, decise di iniziare una crociata per la restaurazione dei principi perenni e autentici della monarchia tradizionale. Insistiamo che la creazione della Comunione Tradizionalista, di cui D. Sisto fu l'artefice, non fu un capriccio, né risponde all'edificazione di un partito politico; è la materializzazione dello spirito crociato rappresentato dal Carlismo fin dal suo primo respiro in quei giorni dopo la morte di Ferdinando VII.

Il Segretariato è uno strumento, non un fine in sé, e non esiste Segretariato senza un re legittimo, senza un portabandiera della Tradizione, ed è per questo motivo che il Segretariato ha lavorato instancabilmente, fianco a fianco con il suo re, per ottimizzare tutte le questioni dinastiche con la massima prudenza e rapidità. Ci sono coloro che, senza conoscenza degli affari politici, contro ogni prudenza e buona politica, ritengono che il Segretariato debba rivelare tutti i suoi meccanismi d'azione, tutti i suoi piani e contingenze nella questione dinastica. Osano dubitare, come se fossero responsabili davanti a qualcuno! Dubitano che il Segretariato non fosse stato eretto da Don Sisto e che i suoi proprietari non godessero della sua fiducia. I detrattori della disciplina carlista credono che il Segretariato soggioghi il suo re quando è il contrario; il Segretariato è vassallo di Don Sisto, serve e vive per Don Sisto. Nessuna questione politica riguardante la figura di Don Sisto e la sua successione sfugge alle mani del Segretariato perché, in tal caso, il Segretariato non potrebbe essere considerato degno del lavoro che legittimamente esercita su iniziativa del suo leader e figura principale.

Pertanto:

1. Il Segretariato Politico è uno strumento di organizzazione politica, i cui membri sono stati incaricati da Don Sisto Enrico di Borbone di realizzare i cinque motori che Alfonso Carlo I un tempo detta-

**IL SEGRETARIATO POLITICO È SEMPRE STATO NOMINATO DA DON SISTO ENRICO DI BORBONE, PER AMMINISTRARE GLI AFFARI DEI SUOI DIRITTI DINASTICI, DIRITTI CHE SENZA DUBBIO PORTANO ALL'IDEA DI RESTAURARE LA MONARCHIA LEGITTIMA IN SPAGNA E DI GARANTIRE CHE I RE, COME IN PASSATO, REGNINO.**

va: la religione cattolica, la costituzione naturale organica della Spagna, la federazione storica delle regioni, la monarchia tradizionale autentica e infine, i principi dell'antica legge, contro la nuova legge, liberale e moderna.

2. Il Segretariato Politico, che presiede la Comunione Tradizionalista, rappresenta gli interessi di Don Sisto Enrico di Borbón e continuerà a rappresentarli nella misura in cui Don Sisto non si oppone, cosa che non è mai avvenuta. Il Segretariato persegue gli obiettivi di Don Sisto, che sono quelli di tutte le Spagne a causa del loro ordine storico e tradizionale.

3. Il Segretariato Politico, in continuità con questi cinque principi sopra menzionati, aspira al bene comune di tutti i popoli e delle regioni di Spagna. È possibile raggiungere il bene comune solo sulla base della restaurazione del ramo legittimo, della monarchia legittima e della costituzione naturale di questi popoli. Il liberalismo è qualcosa contro la natura.

4. È impossibile aspirare alla monarchia legittima, all'ordine tradizionale della Spagna, senza la presenza di un'organizzazione politica che agglomeri, riunisca e amministri tutte le questioni di natura politica con la più grande unione di

forze, intelletti e azioni. Ogni ideologia richiede un'applicazione, una prassi efficace. Il carlismo aspira e opera con un'energia molto potente perché gode di una struttura intera destinata a quel nobile scopo di restaurare l'ordine tradizionale della Spagna.

L'organizzazione politica è una necessità dei carlisti e soprattutto dei carlisti disciplinati. L'indisciplina è un atteggiamento luciferiano, principalmente favorito e praticato dai rivoluzionari. Ci sono bolscevichi, anche con i baschi. Il più grande servizio che si possa fare alla causa carlista, alla causa di Don Sisto e del suo Re, è la disciplina politica. Dobbiamo preferire, in suo nome, la disciplina e l'obbedienza delle strutture di cui lui stesso ha sfruttato, perché è la sua disposizione fin dalla fondazione della Comunione Tradizionalista.

**Viva Enrico VI!**

**Alejandro Perdomo Fermin**  
*Circolo Tradizionalista*  
*Pedro Menéndez de Avilés*

La "Lettera agli Amici" non è una pubblicazione periodica e viene inviata gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta. I numeri arretrati si possono consultare sul blog tradizionalista <https://ernestoildisingannato.blogspot.com/> sulla pagina Facebook <https://m.facebook.com/Circolo-Carlista-Generale-Borges-Regno-di-Napoli-103875648256602/posts/> e sul canale Telegram [https://t.me/Carlismo\\_Napoli](https://t.me/Carlismo_Napoli) Per informazioni: [CTradBorges@gmail.com](mailto:CTradBorges@gmail.com)

# Il Portastendardo di Civitella del Tronto

55 / Gennaio 2026

La parola *antropologia* indica lo “studio dell’uomo”. Esistono però diversi approcci alla materia e, in un’epoca in cui l’immagine dell’uomo oscilla tra riduzionismi scienziati, derive irrazionali e confusione culturale, il saggio di Gaetano Masciullo – che allo studio di questioni filosofico-teologiche affianca il lavoro di vaticanista ed è molto attivo nel campo della divulgazione religiosa, con un sito e un canale YouTube molto seguito – riesce a dare al lettore (anche a quello che non ha alle spalle studi di antropologia o di filosofia) una guida sintetica e chiara per riscoprire l’uomo nella sua verità, nella sua dignità (peraltro, tutt’altro che infinita...) e nella sua unità profonda.

*Conosci te stesso affronta* le grandi visioni dell’antropologia filosofica – dai sofisti a Socrate, da Platone ai moderni, fino a Marx, Nietzsche e Freud – mostrando con chiarezza come molte crisi contemporanee nascano da concezioni errate dell’essere umano.

L’opera mette poi in luce la prospettiva classica e greco-cristiana, introducendo i concetti fondamentali dell’antropologia filosofica e conducendo infine al cuore dell’indagine: le passioni dell’anima, interpretate alla luce del pensiero tomista, come dimensione centrale per comprendere l’uomo nella sua interezza.

In apertura del saggio, al lettore vengono sinteticamente, ma in modo molto chiaro, spiegate quali siano le principali correnti antropologiche e quali i loro principali autori; quindi sono indicati i precisi significati dei termini utilizzati all’interno di questa disciplina (*categorie, sostanza, potenza ed atto, materia, forma, qualità, causa, predicabili, corpo vivente, anima, spirito* – quante volte usiamo

questi due termini come semplici sinonimi! –, *temperamento, libertà...*); infine si affrontano le passioni, «centro dell’anima umana»: il desiderio (l’amore verso le cose future) , il

Un esempio: nel paragrafo dedicato alla *Audacia o coraggio*, Masciullo scrive: «L’*audacia* è definita come quella passione dell’irascibile che insorge nei confronti di quegli oggetti valutati come dannosi e futuri, difficili da evitate ma anche vincibili. In ragione di questa vincibilità, l’audacia (detta anche *coraggio*) è l’unico moto passionale che tende il soggetto verso l’oggetto dannoso, anziché allontanare il soggetto da esso.

L’aspetto più interessante da sottolineate circa il moto dell’audacia è il seguente: essa è tanto maggiore quanto si è all’inizio del male che si vuole affrontare. Nel corso dell’operazione, infatti, se il soggetto umano si accorge che i pericoli sono maggiori di quanto si aspettava o se l’intensità dell’audacia è inferiore alla potenza della cosa avversa, l’audacia può diminuire tanto da sparire e mutarsi in timore e dunque disperazione. Per questo motivo, chi affronta i pericoli non solo con audacia ma anche

con la ponderatezza della ragione, cioè calcolando il pericolo in tutti i suoi aspetti, riesce a vincere con maggiore facilità» (p. 77).

Con stile essenziale e rigore classico, dunque, il saggio invita a ritrovare un ordine, un centro e una misura che illuminino il pensare e l’agire: perché conoscere l’uomo significa, prima di tutto, imparare a conoscere se stessi.

## CONOSCI TE STESSO

Corso base di antropologia cattolica



Gaetano Masciullo

piacere (quello verso le cose presenti), l’avversione (l’odio verso le cose future) e il dolore (l’odio verso le cose presenti), l’ira, la speranza e la disperazione, il coraggio e la paura.

Il saggio, come accennato, utilizza un linguaggio preciso, ma del tutto accessibile e si fa forte di una riflessione rigorosa e accessibile – basata essenzialmente sulla migliore filosofia esistente, quella del tomismo – sul rapporto tra ragione, volontà, passioni ed esperienza quotidiana; ne scaturisce uno strumento utile non soltanto a filosofi e studenti, ma anche ad educatori, sacerdoti, seminaristi, operatori sociali, catechisti, liberi professionisti e imprenditori cristiani in cerca di crescita spirituale, e a tutti coloro che cercano di capire più profondamente l’essere umano.

GAETANO MASCIUULLO

*Conosci te stesso*  
Corso base di  
antropologia cattolica

Independently Published Amazon  
Padova 2025

p. 86 - € 8,50

# Il Portastendardo di Civitella del Tronto

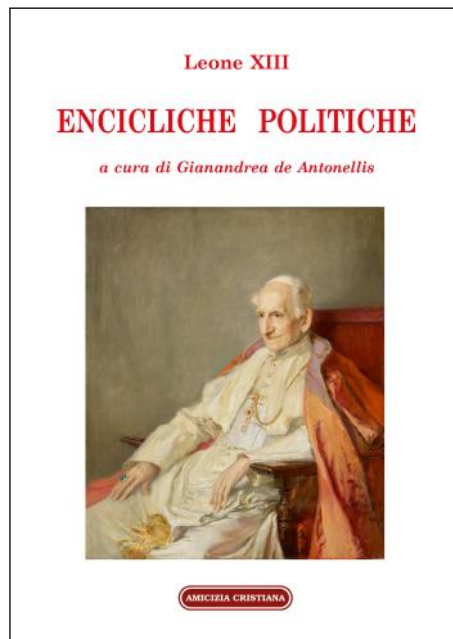
55 / Gennaio 2026

In tempi di crescente confusione, dovuta allo strapotere del modernismo all'interno della Chiesa, è fondamentale riprendere in mano il *Corpus leoninum*, cioè l'insieme degli scritti di Leone XIII, che Augusto Del Noce definiva «il più grande filosofo cristiano del secolo XIX e uno dei più grandi di tutti i tempi».

Tale corpus era un progetto di ricostruzione della società della fine Ottocento in cui le ideologie della Rivoluzione del 1789 avevano ormai conquistato il potere. I cattolici erano diventati «una parte» della società e potevano scegliere se continuare a lamentarsi e a condannare i fatti accaduti oppure organizzarsi perché la società potesse essere riformata alla luce del Vangelo e dell'insegnamento cristiano. Prese corpo così quella dottrina sociale della Chiesa che era sempre stata presente negli interventi dei Papi, ma in modo occasionale, e ora invece diventava un progetto o se volete un metodo per avvicinarsi alla verità, come ha detto Leone XIV recentemente, il 17 maggio, in uno dei suoi primi discorsi da Pontefice.

Ma la dottrina sociale non è soltanto la *Rerum novarum*, e leggerla isolandola dal resto degli scritti leonini è un errore – che venne compiuto dai vecchi politici cattolici, portando quelli “nuovi” (cioè i democristiani) a finire per non leggerla del tutto.

A partire dalla *Quod Apostolici Muneris*, scritta nello stesso anno della sua elezione al soglio pontificio, fino alla Lettera apostolica *Annum ingressi* in cui, nel 1902, presagendo la prossima fine della sua battaglia terrena (sarebbe morto l'anno successivo) ripercorse la propria azione dottrinale, Gioacchino Pecci dedicò ogni sforzo alla definizione della filosofia politica. Non stupisca, rileggendo i suoi testi, la straordinaria attualità degli assunti: trattandosi di una dottrina perenne, non è soggetto, come le ideologie del mondo moderno – dal giacobinismo al socialismo (con i suoi derivati del comunismo, del fascismo e del nazionalsocialismo), dall'idealismo all'esistenzialismo, dal nazionalismo al liberalismo o, per venire a tempi più recenti, dal femminismo al wokismo – alla moda dei tempi. Infatti, mentre il “secolo del fascismo” è durato poco più di un ventennio, il “Reich millenario” non ha superato i dodici, il mondo bolscevico è implosivo dopo sette decenni e la costruzione liberale – la più resistente di tutte – mostra quotidianamente le sue crepe; invece la dottrina sociale della Chiesa, essendo appunto una dottrina e non una ideologia, cioè basandosi sulla realtà concreta (nella fattispecie, della filosofia perenne) e non su astratte elucubrazioni sul mondo come dovrebbe essere (o, me-



glio, come vorrebbero che fosse), non “invecchia”, come accaduto invece all'illuminismo, al regalismo, al positivismo, al materialismo storico e via enumerando.

La dottrina sociale della Chiesa – spesso più citata che conosciuta – naturalmente, non nasce con Leone XIII e con la *Rerum novarum*: è sempre presente nel pensiero cattolico, tanto che alcuni scritti di autori vicini o aderenti al Carlismo, il movimento politico più antico esistente, sembrano anticipare i temi della celebre enciclica. Ciò accade, ad esempio, risalente alla Terza guerra carlista in cui sono presenti concetti che sembrano anticipare il testo del 1891. Ciò non significa, certo, che Leone XIII (o padre Matteo Liberatore, che ne fu il principale estensore) fosse a conoscenza o avesse copiato dal saggio carlista, ma solo che entrambi si abbeverarono alla identica fonte della filosofia perenne e dei millenari insegnamenti della Chiesa: la *Rerum novarum* rimane il più elevato punto di riferimento dottrinario, anche se la sua dottrina è stata anticipata dal testo del 1873 ed approfondita da altri studiosi carlisti (in particolare Juan Vázquez de Mella, i cui scritti dottrinari sono stati pubblicati dalla casa editrice Solfanelli nella collana «Studi Carlisti»).

E non deve neanche stupire, di conseguenza, che – rifacendosi esplicitamente o meno alla Dottrina sociale – ai nostri giorni siano stati messi in opera tentativi di realizzare gli insegnamenti del Pontefice riguardo al ruolo politico dei cosiddetti “corpi intermedi”, vale a dire le associazioni che sul territorio rivestono un indubbio ruolo sociale, ma alle quali è negata qualsiasi rappresentanza

politica diretta, affogate come sono nella logica rousseauiana del “un uomo, un voto”.

La valorizzazione del ruolo dell'associazionismo e della famiglia (ovviamente, di quella naturale), la rivalutazione del tomismo, la difesa dei ceti più disagiati come – sul versante opposto – il radicale rifiuto della massoneria e del socialismo, così come della democrazia (intesa come fonte del potere posta nella maggioranza anziché in Dio e non come politica attuata in favore del popolo, come invece dovrebbe essere) e del liberalismo (concetto ben diverso da quello di “libertà”, su cui il Papa si diffonde in un'apposita enciclica) sono concetti basilari che dovrebbero essere conosciuti, studiati e – soprattutto – applicati da chiunque abbia a cuore la *res publica*, sia egli un Vescovo (a cui le lettere erano originariamente dirette), un uomo “politico” oppure un semplice elettore.

L'ossequio al «più grande filosofo cristiano del secolo XIX e uno dei più grandi di tutti i tempi» ci ha spinti a riproporre, raccolto per la prima volta in un unico volume, l'intero *Corpus leoninum* sulla Dottrina sociale della Chiesa, che affidiamo alla lettura di tutti coloro che non vogliono farsi schiacciare dal modernismo imperante ed accettare passivamente il lento, ma inesorabile trasbordo ideologico, già denunciato dal Principe di Canosa e che rischia di travolgere, se non la Chiesa – mistica ed incorrotta Sposa di Cristo – gran parte degli uomini che formano la gerarchia ecclesiastica.

Queste le encicliche riproposte: *Quod Apostolici Muneris* (sulle ideologie moderne e il loro esito distruttivo), *Aeterni Patris* (sulla dottrina politica cattolica), *Arcanum Divinae Sapientiae* (sul matrimonio cristiano, fonte della società), *Diuertum illud* (sull'origine dell'autorità civile), *Humanum Genus* (contro la Massoneria), *Immortale Dei* (sulla costituzione cristiana degli Stati), *Libertas* (sulla vera libertà cristiana contrapposta alle “libertà” moderne), *Sapientiae Christianae* (sui doveri pubblici dei cittadini cristiani), *Rerum novarum* (sui diritti e doveri del capitale e del lavoro), *Tametsi Futura* (sulla regalità sociale di Gesù Cristo), *Graves de communi re* (sull'azione democratica cristiana contro il socialismo).

LEONE XIII

Encicliche politiche

Amicizia Cristiana, Chieti 2026

p. 260 - € 18